

■ Sostiene Sergio Cofferati che «il Pd ha bisogno di dare più visibilità al profilo "di sinistra"». L'ex segretario della Cgil, intervistato dal *Riformista*, aggiunge: «L'uomo che può rendere oggi il Pd un partito più "di sinistra" è Dario Franceschini».

Cofferati, quasi tutti pensano che sia Bersani, il candidato «di sinistra».

Non è così. Per quanto possa sembrare paradossale, soprattutto guardando alle biografie dei candidati in corsa, credo che sia Dario il candidato dei lavoratori. E Franceschini l'uomo che, alla guida del Pd, può meglio restituire al lavoro la visibilità e il valore sociale che quel tema ha oggi perso.

Non penserà anche lei che Bersani rappresenta la nostalgia del passato...

Temo che sia proprio così. Non è colpa sua, naturalmente. Bersani, infatti, ha sempre avuto un rubusto profilo riformista, che ha avuto modo di consolidare sia nell'esperienza di amministratore in Emilia Romagna che in quella da ministro. Il problema è la congiuntura politica che ha caricato sulla sua candidatura a segretario del Pd l'idea di un ritorno al passato, a un modello consolatorio che non aiuta certo l'avanzamento del nostro progetto.

E questa convinzione che la porta a sostenere Franceschini?

Non solo. Il progetto del Pd è tutto da realizzare, anche facendo tesoro degli errori passati e dei segnali non proprio positivi che sono arrivati dall'ultima tornata elettorale di europee e amministrative. Ecco, io credo che Franceschini abbia il profilo politico giusto per riuscire nell'impresa.

Il segretario, però, aveva garantito che non si sarebbe ricandidato.

Io invece penso che sia necessario dare continuità al lavoro che Franceschini ha fatto negli ultimi mesi, da quando le dimissioni di Veltroni lo hanno portato a prendersi sulle spalle un partito che viveva una crisi profondissima. Dario è stato molto generoso e adesso merita di essere messo alla prova. Dobbiamo dargli il tempo di portare avanti il suo progetto, libero dai condizionamenti di una campagna elettorale imminente. È il modo migliore per lavorare in vista delle regionali del 2010.

Nell'intervista rilasciata ieri alla *Stampa*, D'Alema ha ribadito che Franceschini è sceso in campo contro di lui. Che cosa ne pensa Cofferati?

Non è affatto vero. Quella di Franceschini non è assolutamente una candidatura «contro». In questa sfida congressuale non vedo i rischi di cui parla D'Alema.

Non negherà che le «facce nuove» siano un tema chiave della partita...

Per proiettare una faccia nuova nella corsa alla segreteria non serve coraggio. Anzi, mi pare una scommessa vuota.

Marino è una faccia nuova.

Appunto. Per quanto mi riguarda tutti sono liberi di candidarsi. A patto che dietro le candidature non ci siano calcoli tattici.

Pensa che il senatore-chirurgo sia sceso in campo per frenare la corsa di Franceschini?

Non dico questo. Dal punto di vista scientifico, Marino ha un profilo altissimo. Però non possiede i requisiti fondamentali per guidare un partito. Non è una colpa. Semplicemente, nella vita ha fatto altro.

Le piace la Serracchiani?

L'ho vista solo di sfuggita a Bruxelles, la conosco poco. Mi sembra però che quella ragazza abbia una grande passione politica. Anche per questo bisogna darle un'occasione, mettere alla prova le sue qualità. Aggiungo una cosa: l'esigenza di aprire al "nuovo" deve andare di pari passo con la costruzione di un partito robusto.

Anche lei è per modificare lo statuto?

Absolutamente sì. Non dico che non bisogna coinvolgere gli elettori nella scelta del leader. Ritengo però che oggi gli elettori abbiano un peso preponderante rispetto agli iscritti. Questa sproporzione va corretta.

Cofferati, nel 2001 lei fu il protagonista "da sinistra" del congresso dei Ds...

Il protagonista... ombra. In ogni caso, oggi più di allora, sono convinto che a un partito riformista serva una robusta presenza della "sinistra". Il Pd ha bisogno di restituire un ruolo centrale a quella serie di valori che hanno un secolo e mezzo di storia. Con una crisi economica che non ha ancora raggiunto il suo punto massimo, il tema dei diritti, il «lavoro», la «cittadinanza», devono avere una nuova visibilità. Ripeto: se l'obiettivo è questo, Franceschini è la persona giusta.

«Pierluigi ha un profilo riformista
Ma la congiuntura politica ha caricato sulla sua corsa l'idea di un ritorno al passato, a un modello consolatorio».